

## **Donne in viaggio nella Rete** ***Tessiture al tempo di Internet***

**Federica Zanetti**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
f.zanetti@unibo.it

### **Abstract**

The space offered by Internet as a place for developing new possibilities of exchange, of participation and of revindication may appear to have been “conquered” or “stolen” by women seeking to make a break with the tenets that continuously reconfirm gender stereotypes and to deconstruct those erotic-pornographic images in which the body of the woman is increasingly instrumentalised. It is an attempt to present an alternative to the distorted vision of sexuality involving forms of violence and exploitation which are increasingly found in the social space in Internet. If on one hand we cannot ignore the tendency to re-propose and reconfirm stereotypes linked to gender, that reinforce a dominant male culture, on the other, Internet can be recognized as a multi-perspective space made up of representations and auto-representations expressing a wide variety of points of view, in which culture and gender identity are constructed and transformed: a tool of female empowerment. Internet is also made up of female voices which live and tell. Women who navigate write, learn, create and maintain relationships. In fact, it is these women “navigators”, weavers of the Web, who are experimenting with new forms of nomadism, of research, of respect for their own culture and their own identity.

**Parole chiave:** genere; Internet, *empowerment*, *gender digital divide*

---

### **Per un'introduzione nomade**

Se per caso vi capitasse di incontrarmi all'aeroporto di Casablanca, o su una nave in partenza da Tangeri, vi apparirei disinvolta e sicura di me, ma la realtà è ben diversa. Ancora oggi, alla mia età, l'idea di varcare una frontiera mi rende nervosa, temo di non comprendere gli stranieri.

“Viaggiare è il modo migliore per conoscere e accrescere la tua forza”, diceva Jasmina, mia nonna, che era illetterata e viveva in un harem, una tradizionale abitazione familiare dalle porte sbarrate che le donne non erano autorizzate ad aprire. “Devi focalizzarti sugli stranieri che incontri e cercare di comprenderli. Più riesci a capire uno straniero, maggiore è la tua conoscenza di te stessa, e più conoscerai te stessa, più sarai forte”. Jasmina viveva la sua vita nel harem come una vera e propria prigionia. Aveva perciò un’idea grandiosa del viaggiare e vedeva nell’opportunità di varcare dei confini un sacro privilegio: la migliore occasione per lasciarsi dietro la propria debolezza...

Fatema Mernissi<sup>1</sup>

Parlare di donne in viaggio nella Rete, nel web, porta a un ribaltamento della prospettiva: la Rete, infatti, dà vita ad un nomadismo che inizia stando fermi, proprio come nonna Jasmina nell’harem. Si può viaggiare senza davvero partire mai, ma ci si può anche allontanare, dando origine all’erranza, anche solo attraverso una navigazione virtuale che inizia stando seduti davanti allo schermo di un computer. La Rete e le tecnologie telematiche creano, da un lato, timore per la paura di lasciare luoghi conosciuti e protettivi, e conoscenze rassicuranti, dall’altro, curiosità e voglia di scoprire, di sentire il fascino dell’avventura, di giungere ad approdi meno noti, talvolta solo immaginati e per questo forse più interessanti. Facciamo già parte, comunque, di questo *mondo virtuale*, senza però comprenderne pienamente la natura e il significato. Se andiamo alle radici di questa parola, “*si riscopre il significato originario di virtuale: dal latino virtualis che deriva a sua volta da virtus, ovvero forza, potenza. La realtà virtuale, quindi, come un’entità che esiste in potenza e che risponde in un certo modo ad un progetto, ad una realtà immaginata, desiderata, voluta e costruita, prodotta dagli individui e vissuta dagli individui stessi*”<sup>2</sup>. Soprattutto, il virtuale può diventare il luogo delle potenzialità e delle possibilità, quando vissuto dalle donne.

*Macchina e tecnologia*, così come *forza* e *potenza* sono parole al femminile, in italiano, che, per quanto possano apparire lontane, stanno cambiando anche il mondo delle donne, e i loro modi di comunicare, lavorare, pensare, educare. Da questo contesto tecnologico emergono domande, ricerche e scoperte di nuove soggettività: le donne scoprono mondi accessibili, argomenti, strumenti e linguaggi, possibilità di impegno, confronti che portano ad immaginare futuri possibili, dove si può essere soggetti attivi e protagonisti. E oltrepassare il confine, il *limes*, che separa il reale dal virtuale.

A Smeraldina, città acquatica, un reticolo di canali e un reticolo di strade si sovrappongono e s’intersecano. Per andare da un posto a un altro hai sempre la scelta tra il percorso terrestre e quello in

---

<sup>1</sup> F. Mernissi, *L’harem e l’occidente*, Giunti, Firenze 2000, pag. 7.

<sup>2</sup> R. Nardone, *I nuovi scenari educ@tivi del Videogioco*, Edizioni Junior, Bergamo 2007, pag. 80.

barca: e poiché la linea più breve tra due punti a Smeraldina non è una retta ma uno zigzag che si ramifica in tortuose varianti, le vie che s'aprono a ogni passante non sono soltanto due ma molte, e ancora aumentano per chi alterna traghetto in barca e trasbordi all'asciutto. Così la noia a percorrere ogni giorno le stesse strade è risparmiata agli abitanti di Smeraldina. Combinando segmenti dei diversi tragitti sopraelevati o in superficie, ogni abitante si dà ogni giorno lo svago d'un nuovo itinerario per andare negli stessi luoghi<sup>3</sup>.

Italo Calvino descriveva così, ne *Le città invisibili*, Smeraldina, quasi prefigurando metaforicamente la navigazione e gli itinerari telematici, molteplici e zigzaganti, anticipatori del concetto di ipertestualità. Donne e uomini si trovano immersi in questi contesti in movimento, in cui le logiche del "centro" e del "mono" non sono più sufficienti, in cui occorre addentrarsi e comprendere quelle della Rete e del "pluri", dove si costruisce e decostruisce, si smonta e si ricostruisce il sapere, dove la navigazione e il nomadismo cognitivo prendono il posto del "qui e ora". L'"essere nomadi" in questi contesti complessi porta uomini e donne a ripensare e a reinventare pratiche di vita che, pure essendo sempre più precarie e fluttuanti, si aprono a immaginari da cui attingere la creatività necessaria a questo sforzo e in cui diversificare il percorso di costruzione delle proprie identità<sup>4</sup>.

Quando si parla di Internet, si richiamano molti concetti legati alla condizione del nomadismo, dell'immediatezza, della velocità, della dinamicità, della virtualità senza spazio e senza tempo, ma, allo stesso tempo, si fa riferimento ad una condizione di sedentarietà e immobilità. Siamo davanti ad un'altra contraddizione della Rete, dove nomadismo e sedentarietà non indicano più significati e situazioni contrapposte ma compresenti. Il termine *nomadismo* racchiude una pluralità di significati e di realtà molto diverse sul piano storico, geografico, economico e culturale. Generalmente i nomadi sono coloro che, per volontà o per forza, hanno assunto la strada come patria, su di una terra sostanzialmente immobile, ma forse oggi i processi di accelerazione della comunicazione globale rendono nomade chi sta fermo ancor più di chi si muove. Come sostiene P. Levy, il nomadismo ha un nuovo spazio che non è solo quello geografico, limitato dalle frontiere degli stati ma uno spazio invisibile delle conoscenze e del pensiero, da cui si parte per costruire una nuova cultura:

Il nomadismo della soggettività odierna dipende principalmente dalla trasformazione continua e rapida dei paesaggi, scientifico, tecnico, economico, professionale, mentale... Anche se non ci spostassimo, il

---

<sup>3</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori Editore, Milano 2007 (25a edizione), pp. 89-90.

<sup>4</sup> F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 1996; D. De Kerckhove, *La pelle della cultura*, Costa & Nolan, Genova 1997.

mondo cambierebbe intorno a noi. Ma siamo in movimento. E l'insieme caotico delle nostre risposte produce una trasformazione generale<sup>5</sup>.

Questa conoscenza globale diventa allora la versione virtuale e planetaria di quella cultura nata dal desiderio di trasformare l'ignoto in noto, da quell'irrequietezza che ha portato a cercare l'altrove generazioni di viaggiatori, esploratori e avventurieri, mercanti, ricche dame e signori curiosi. In Internet si naviga, evocando un mare che metaforicamente rappresenta le tecnologie della comunicazione con il loro dinamismo, il loro continuo movimento. Così come il mare non dà nessuna della sicurezze della terraferma, Internet irrompe nella linearità e nella sequenzialità dei saperi tradizionali disciplinari, stabili e rassicuranti, attraverso un approccio reticolare, senza centro, ipertestuale e plurale, in costante mutamento. Il mare produce una partenza, un viaggio, un'apertura... così come Internet apre via da esplorare, con forme, espressioni, stili e linguaggi che possono cambiare, costruire-ricostruire, influenzare la nostra immagine del mondo. Questa nuova cyber-tela è il prodotto di una tessitura che avviene attraversando lo spazio di un computer: navigare su Internet assomiglia incredibilmente all'atto di tessere<sup>6</sup>. Intrecci, fili, nodi segnano attraversamenti, transiti: il prefisso "trans", dal latino, è usato specialmente in termini geografici col significato di andare al di là, oltre, passare da una parte all'altra, percorrere, varcare...

### **Trame di genere**

Si passa da un punto all'altro dell'orizzonte telematico, da un sito all'altro della Rete seguendo il filo di Arianna nel labirinto, controllando quel filo della ragnatela come se fosse un telaio, con quel gesto antico, che le donne hanno sempre saputo fare, di cucire un arazzo, di tessere una tela, di infilare, ricamare, intrecciare. L'antica arte femminile di tessere fili rafforza il suo legame con l'arte di narrare, di raccontare e affonda le sue radici in una comune etimologia: il termine "testo" deriva dal latino *textus*, che significa tessuto, trama, a cui si riconduce l'azione del narrare, da *texere*, tessere. Il tappeto, così come la Rete di Internet, diventa quindi un linguaggio di immagini, segni, simboli attraverso il quale donne e uomini rappresentano la propria realtà, gli aspetti della propria vita, delle proprie esperienze e trasmettono significati a se stessi e agli altri.

Ecco perché ancora oggi questi simboli rappresentati nei tappeti suscitano fascino, curiosità, mistero, è come se racchiudessero un segreto da sempre, che solo un occhio attento, capace di stupore e meraviglia

---

<sup>5</sup> P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del ciber spazio*, Feltrinelli, Milano 1996, p. 16. Dello stesso Autore segnale: *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano 1999.

<sup>6</sup> Cfr. F. Rigotti, *Il filo del pensiero*, Il Mulino, Bologna 2002.

può scoprire e rivivere. Se nell'osservare un tappeto rimani affascinato da qualcosa, lasciati trasportare...questo segno ti trasmetterà un'energia e un significato importante e puoi essere orgoglioso di comunicare, "creare un ponte" con chi ha tessuto, chissà dove e quando, questo capolavoro<sup>7</sup>.

La Rete è fatta anche di voci femminili che la raccontano, la vivono e la tessono; sono donne che navigano, scrivono, imparano, stringono e mantengono relazioni. Sono proprio queste donne viaggiatrici *nella* Rete e tessitrici *della* Rete a sperimentare nuove forme di nomadismo, di ricerca, rispetto alle proprie culture e alle proprie identità.

Se da un lato diventa quasi trascurabile la differenza quantitativa fra uomini e donne online, a parità di livello culturale e professionale, dall'altro risulta importante rilevarne le differenze nell'approccio, nei metodi e negli usi. Dieci anni fa, il sociologo D. De Masi, in occasione del convegno SMAU "Donne e opportunità in Rete", dichiarò: "*Fin quando le macchine sono state stupide, il monopolio del loro utilizzo è stato dei maschi. Ora che c'è Internet, e le macchine diventano intelligenti, il predominio passa alle donne*"<sup>8</sup>. De Masi prefigurava una Rete Internet come strumento di cambiamento, sempre più influenzato e utilizzato dalle donne. Non si è ancora arrivati alla parità di utilizzo, osserva G. Livraghi, ma è possibile evidenziare un aumento esponenziale e, sottolinea, "*anche quando le donne online erano poche, spesso erano più attive e partecipative degli uomini*"<sup>9</sup>. Emerge un diverso protagonismo delle donne e un diverso e specifico modi di approccio alla Rete, che tende a focalizzarsi su argomenti precisi, ad approfondire temi piuttosto che a vagare tra i siti, che spaziano dal divertimento a nuove forme di femminismo, dal commercio elettronico agli affari di cuore, dalle informazioni a nuove professioni. Lo stesso Livraghi conclude: "*Insomma... come dicevo dieci anni fa, e continuo a pensare oggi, non si tratta solo di essere contenti perché, finalmente, le donne sono in Rete "quasi" quanto gli uomini. Ma anche di imparare a essere tutti un po' più "femmine" – per umanità, praticità, sensibilità e fantasia*"<sup>10</sup>.

Queste osservazioni ci conducono necessariamente a prendere in considerazione il dibattito e le analisi relativi al cosiddetto *gender digital divide*, il divario di genere, che indica un disequilibrio tra uomini e donne non solo nell'accesso alle nuove tecno-

---

<sup>7</sup> A. Ferrario, *Tutti i nodi vengono al pettine. Storia e significati dei tappeti*, Vannini Editrice, Brescia 2006, p. 17.

<sup>8</sup> Riportato da S. Montefiori in "Internet, il futuro è donna", in *Corriere della Sera*, 2 ottobre 1999, pag. 17.

<sup>9</sup> G. Livraghi, "Le donne e la Rete (dieci anni dopo)", *I nodi della Rete*, 2006, <http://www.gandalf.it/nodi/donne.htm>.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

logie, ma anche nel loro sviluppo e nelle differenti modalità d'uso<sup>11</sup>. Ancora una volta, infatti, dobbiamo assumere un approccio complesso che non si limita a considerare la presenza delle donne *on line* o il loro accesso alle nuove tecnologie, ma analizza anche gli usi specifici che le donne fanno di Internet. Il Rapporto Istat del 2008, su “*Cittadini e nuove tecnologie*”, mette in evidenza che:

Navigano in Internet il 45,8% degli uomini e il 35% delle donne. Va rilevato, comunque, che fino a 34 anni le differenze di genere sono molto contenute e tra i 18-19 anni c'è il sorpasso femminile, mentre la differenza di genere si accentua a partire dai 35 anni a favore degli uomini e raggiunge il massimo tra le persone di 45-64 anni con oltre 15 punti percentuali di differenza fra uomini e donne nell'uso di Internet<sup>12</sup>.

Da una breve ricognizione storica sul contesto culturale, storico, economico all'interno del quale sono nate e sono state utilizzate per la prima volta le nuove tecnologie e il computer in particolare, si evince che il computer ha avuto la sua prima utilizzazione massiccia da parte di uomini. Così, le differenze e le asimmetrie, i pregiudizi e gli stereotipi propri di quel determinato momento storico si sono necessariamente riproposti nella modalità di utilizzo delle tecnologie da esso scaturite, creando per così dire “*macchinari elaborati dagli uomini per gli uomini, dagli ingegneri per gli ingegneri*”<sup>13</sup>. Più che una differenza di atteggiamento, di comportamento tra uomo e donna nei confronti del personal computer, emerge quindi una disparità nella possibilità delle stesse di partecipare a dinamiche che presuppongono l'utilizzo di congegni meccanici, informatici, telematici. Il motivo non sta nella difficoltà delle donne ad appropriarsi delle nuove tecnologie, piuttosto nella minore presenza femminile nei luoghi dove queste tecnologie sono presenti e nel minor tempo a disposizione da impiegare per scoprirle ed utilizzarle. Il timore e la diffidenza per le tecnologie, il pregiudizio che siano di dominio maschile, l'insicurezza delle donne nel sentirsi culturalmente meno portate, stanno lasciando il posto ad una elevata capacità e ad un desiderio di comunicare, che porta all'utilizzo di Internet come strumento prevalentemente per tenersi in contatto, scambiarsi idee e opinioni, formarsi ed informarsi. Occorre aggiungere, inoltre, che la difficoltà delle donne ad accedere alle nuove tecnologie non dipende dal loro rapporto con esse, bensì da una divisione del lavoro e dei ruoli sociali che tende a valorizzare di più il genere maschile.

---

<sup>11</sup> Sul tema: L. Sartori, *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, Il Mulino, Bologna 2006; S. Bentivegna, *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>12</sup> Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, 2008, pag. 8 del testo integrale scaricabile dal sito: [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20090227\\_00/testointegrale20090227.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090227_00/testointegrale20090227.pdf)

<sup>13</sup> S. Turkle, “Il computer-linguaggio discrimina le donne”, in *La Repubblica.it* 31 maggio 1999, <http://www.repubblica.it/online/internet/mediamente/turkle/turkle.it>.

Anche quando le nuove tecnologie entrano in settori considerati più femminili (dall'insegnamento al lavoro di cura), alle donne solitamente non è riconosciuta una capacità tecnica o una competenza adeguata. Oppure accade, ed è accaduto, che anche quando una donna lavora con le ICT quotidianamente (come fanno moltissime segretarie), il suo lavoro non viene valorizzato come una competenza nei confronti delle ICT<sup>14</sup>.

Quello degli usi è un aspetto per molti versi distinto da quello dell'accesso, con le sue problematiche connesse al gender digital divide: anche dove, infatti, le donne hanno un accesso a Internet pari o quasi pari a quello degli uomini, come è il caso del nostro cosiddetto "primo mondo", la domanda fondamentale resta un'altra: come le donne usano Internet e per farci cosa? Quali aspettative, desideri, fantasie le muovono? E ancora: quali immagini del femminile e dell'esperienza di genere risultano da questi usi, e si iscrivono nelle pratiche delle donne che si servono di Internet?<sup>15</sup>

Il Rapporto Istat del 2008 ci fornisce qualche informazione in merito: dal punto di vista della comunicazione, quasi la stessa percentuale di uomini e donne usa la Rete per mandare e ricevere email; relativamente all'informazioni e ai servizi, le donne sono maggiormente interessate ad usare la Rete per reperire informazioni sanitarie (40,9 % delle donne contro il 31,5 % degli uomini) e per cercare informazioni su attività di istruzione o corsi (il 39% contro il 34,2%). Altri dati acquisiscono particolare significatività: in percentuale, le donne non solo superano gli uomini nella ricerca o nel mandare un richiesta di lavoro (il 16% contro il 14%), vale a dire in quelle funzioni legate prevalentemente alla fruizione di contenuti e informazioni, ma anche nella creazione e gestione di weblog o blog (8% contro il 7,6%), dove, cioè, assumono ruoli attivi nello sviluppare pratiche di interconnessione tra contesti diversi e per attivare, rinforzare o riattivare relazioni. Gli uomini risultano essere significativamente più attivi nello scaricare software, nel cercare informazioni e nel vendere merci e servizi, nell'usare servizi bancari e nel giocare online con altri giocatori<sup>16</sup>.

Forse allora il problema non sta nella paura delle donne ad usare il computer, ma piuttosto nel fatto che fino a poco tempo fa poteva risultare uno strumento poco interessante e poco *user friendly*. Adesso il linguaggio informatico è cambiato, Internet significa comunicazione, collaborazione, possibilità di interscambio tra gruppi che condividono problemi e situazioni, opportunità di trovare risposte alle tante domande della quotidianità. Non si può affermare che questo costituisca una specificità al "femminile" degli usi di Internet, certo è che la questione del *gender*

---

<sup>14</sup> C. Demaria, "Il dibattito sul genere e le nuove tecnologie: rapporti, usi e rappresentazioni?", in Id., P. Violi, *Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella Rete*, Bononia University Press, Bologna 2009, p. 28.

<sup>15</sup> C. Demaria, P. Violi (a cura di), *Tecnologie di genere*, cit., p. 14.

<sup>16</sup> Si veda il Rapporto Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, cit.

diventa una chiave di lettura significativa per comprendere il modo che le donne hanno di rapportarsi alle nuove tecnologie, di rappresentarsi, di incontrarsi, di interagire, di trasformare o riconfermare gli stereotipi di genere presenti nella nostra cultura. Dall'insieme di tali affermazioni, e tenendo sempre presente il rapporto tra tecnologie e genere, può derivare la seguente considerazione: i differenti modi di approcciarsi al *personal computer* delle donne sembrerebbero quindi derivare non tanto da specificità "genetiche", quanto da fattori legati al contesto socio-culturale di riferimento. La diversità di atteggiamenti e di comportamenti nei confronti del computer esistenti tra uomo e donna sembrerebbe ancora una volta rispecchiare una disparità relativa alla quantità/qualità delle competenze informatiche di una persona nonché alla reale possibilità della stessa ad utilizzare dispositivi elettronici fin dall'infanzia (videogiochi, *Gameboy*, *Playstation* ecc, considerati giochi prevalentemente "da maschi" almeno fino agli anni Ottanta), il tutto ricollegabile a differenti modelli educativi.

Tuttavia, se da un lato si può riconoscere nella Rete uno spazio multiprospettico, costituito da rappresentazioni e auto-rappresentazioni e da pluralità di punti di vista, un luogo dove culture ed identità di genere si costruiscono e si trasformano, uno strumento di *empowerment* al femminile, dall'altro non si possono ignorare le tendenze a riproporre e riconfermare stereotipi legati al genere, a rinforzare una cultura maschile che si afferma come dominio. Se si inserisce la parola "donne" nel motore di ricerca Google, il primo risultato che si ottiene riguarda le donne più sexy in Rete, una raccolta di immagini, siti e informazioni sulle donne *bellissime* del mondo del cinema, della TV, della musica<sup>17</sup>. In Google Video è data rilevanza alle "donne al volante più imbranate di You Tube"<sup>18</sup>, seguite da una classifica dei 10 incidenti d'auto provocati da donne.

In ogni caso, accanto al rischio di nuove esclusioni digitali, e al rafforzamento di ruoli sessuali stereotipizzati, si sta sviluppando una vera e propria coscienza tecnologica delle donne a livello globale, con caratteristiche diverse da luogo a luogo, con peculiari modalità di protagonismo e soprattutto con scopi plurali: dalla riorganizzazione del lavoro, a un nuovo modo di gestire il proprio ruolo nei contesti familiari, fino all'utilizzo dello spazio interattivo e multimediale di Internet come possibilità per uscire da situazioni di discriminazione e segregazione, per sentirsi parte di una comunità virtuale (con la quale condividere problemi e argomenti di discussione; per portare avanti vere e proprie lotte contro la violenza; per il rispet-

---

<sup>17</sup> Si veda il sito *Bellissime le donne più sexy in Rete*, [www.publiweb.com/bellissime/](http://www.publiweb.com/bellissime/). Sulle rappresentazioni del femminile nei media vedi: S. Capocchi, *Identità di genere e media*, Carocci, Roma 2006.

<sup>18</sup> Si veda <http://www.youtube.com/watch?v=ygtBxbFc24A> - "Le donne al volante + imbranate di youtube - woman drive!" e [www.dailymotion.com](http://www.dailymotion.com).



to dei diritti umani e delle minoranze; ecc.) potendo sfruttare la visibilità globale della Rete<sup>19</sup>.

La Rete come luogo di scambio, di partecipazione o di rivendicazione può configurarsi, quindi, come uno spazio “conquistato” e “rubato” dalle donne per rompere i canoni che costantemente riconfermano gli stereotipi di genere, per decostruire immaginari erotici e pornografici nei quali il corpo delle donne è sempre più strumentalizzato, per costruire un’alternativa ad una visione distorta della sessualità, legata a forme di violenza e di sfruttamento, che trovano sempre più forza persino nello spazio sociale di Internet. Infatti, la Rete inizialmente è stata vissuta come un universo freddo, tecnologico, poco umano e *maschile*, ma le cose adesso sembrano cambiate: dalla salute alle opportunità di lavoro e di formazione, dalla politica alla solidarietà, alle tante passioni femminili che hanno trovato posto online, il web è diventato non soltanto il non-luogo delle diverse appartenenze culturali, delle identità plurali, ma anche delle diversità di genere, in cui le donne sono entrate non solo come pubblico curioso e interessato ma come soggetti promotori di innovazioni, diventando *tessitrici della Rete*.

### **Fili che si intrecciano tra locale e globale**

Se nel precedente paragrafo si davano per scontati i fondamentali diritti umani, in un’ottica di accesso alle nuove tecnologie per le pari opportunità tra uomini e donne, qui si vuole porre l’attenzione a quei contesti dove i diritti umani delle donne vengono violati, a quelle situazioni nelle quali le donne sono in uno stato di permanente vulnerabilità. Penso alle realtà nelle quali le istituzioni sono sessiste; dove ogni giorno la violenza è esercitata e vissuta, negli spazi pubblici e privati, in varie forme; dove non è prevista, per le donne o per tutti, una reale partecipazione politica, non essendo garantito l’accesso all’informazione, all’educazione, alla salute, ai mezzi di comunicazione e alle nuove tecnologie. In questi contesti la presenza delle donne nella complessa tessitura della Rete significa qualcosa di più dell’informazione e della comunicazione. In particolare, laddove le discriminazioni o il mancato riconoscimento dei diritti fondamentali della persona caratterizzano la condizione femminile.

Le donne hanno già preso il volo. Pallide e solenni stanno compiendo il pellegrinaggio che le loro nonne avevano tanto sognato: danzare senza maschera, con gli occhi fissi su un orizzonte sconfinato. Sono spaventate, inciampano e si sentono deboli: come ti muovi quando le catene sono state il tuo destino programmato? Ma il richiamo del mare aperto è irresistibile. Cadono e si rialzano, si istruiscono e si tolgono

---

<sup>19</sup> H. Rheingold, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel cyberspazio*, Sperling & Kupfer, Milano 1994.

le briglie di dosso. Come puoi spostarti quando il tuo futuro doveva essere una gabbia? All'inizio hanno impietrito gli uomini, erano impaurite ma facevano anche paura. Poi, trascorsi gli anni, gli uomini, riavutisi dal loro terrore, hanno cominciato ad ascoltare le donne che cantavano il girovagare e desideravano l'abolizione dei confini<sup>20</sup>.

Fatema Mernissi valorizza con forza il ruolo delle donne nella lotta contro i fondamentalismi e le violenze radicate nel mondo islamico. Le donne reclamano libertà, pluralismo e democrazia e sempre più diffusamente lo fanno utilizzando le tecnologie informatiche, le tv satellitari indipendenti e le reti Internet, attraverso blog e azioni di attivismo digitale. Il web, così come gli altri media, può servire come strumento di informazione e comunicazione, attraverso il quale può "svelarsi" quella presa di coscienza femminile che rischia talvolta di rimanere celata. Il viaggio delle donne in Rete è un processo di trasformazione dei significati della propria identità, è un attraversamento di frontiere, è un percorso nel quale si intrecciano, si sviluppano e consolidano interazioni sociali. Ovviamente la prospettiva che si propone non vuole banalizzare la complessità che caratterizza molte situazioni nelle quali si trovano donne immigrate, donne vulnerate o vulnerabili, nel Nord e nel Sud del mondo, donne di un mondo così sfaccettato, in tensione tra integralismo, conservatorismo, immobilismo ma anche innovazione. Anche i talebani, per dire, possiedono i computer, si collegano a Internet e comunicano con l'e-mail... Tenendo presente le diverse tipologie dei *divide* che caratterizzano questi contesti, da quelli culturali, sociali, economici a quelli geografici, oltre a quello digitale e di genere, va sottolineato che la Rete offre nuove opportunità, diverse potenzialità e forme di *empowerment*<sup>21</sup>.

In Rete le donne possono infatti trovare supporto e sostegno grazie ad attività collettive transnazionali le quali, tra l'altro, hanno portato all'attenzione pubblica temi "privati", quali per esempio la violenza domestica che molte donne quotidianamente subiscono. Per quanto dunque non risolvano tutti i problemi di accesso, e non possano certo contrastare gli usi violenti della Rete, i tentativi di creazione di un attore collettivo che cerca di tradurre concretamente alcune di queste posizioni teoriche non vanno svalutati o sminuiti<sup>22</sup>.

Sono tanti gli esempi che ci mostrano come le potenzialità di emancipazione possano essere legate alle nuove tecnologie. Non riusciremo ancora una volta a ri-

---

<sup>20</sup> F. Mernissi, *Islam e democrazia. La paura della modernità*, Giunti, Firenze 2002, pag. 179. Della stessa Autrice vedi anche: *Karawan. Dal deserto al web*, Giunti, Firenze 2004.

<sup>21</sup> Sul tema cfr.: P. Zocchi, *Internet: la democrazia possibile*, Guerini, Milano 2003; F. Zanetti, *Telematica e intercultura. Le differenze culturali nelle contraddizioni del villaggio globale*, Junior, Bergamo 2002; L. Guerra, (a cura di), *Tecnologie dell'educazione e innovazione didattica*, Bergamo, Edizioni Junior, Bergamo 2010;

<sup>22</sup> C. Demaria, "Il dibattito sul genere e le nuove tecnologie: rapporti, usi e rappresentazioni", in Id., P. Violi, *Tecnologia di genere*, cit., pp. 42-43.

spondere a tutti quegli interrogativi che nascono nell'analizzare questi fenomeni, ma quello che ci interessa è sapere che esistono esperienze portate avanti da donne che, grazie alle loro capacità di adattabilità al mutamento, di solidarietà, di trasformarsi da vittime a soggetti attivi della società, stanno creando delle alternative, dei percorsi di cambiamento e innovazione, dalla condizione di *invisibilità* di *burka* e *chador*, alla visibilità della Rete. Anche laddove la marginalizzazione sociale e la povertà limitano notevolmente l'accesso, la Rete può diventare uno strumento al servizio delle donne per riappropriarsi di un luogo di comunicazione e di espressione, per poter far sentire la propria voce e portare avanti la sfida contro l'omertà e il silenzio che spesso ricoprono le violenze subite, la negazione di diritti e di libertà<sup>23</sup>. E' proprio questa necessità di svelamento che sostiene la Mernissi:

La tecnologia è femminile, morbida, piccola e portatile come i gioielli, non si ha bisogno di forza per usarla. Le donne oggi comunicano con Internet, giocano con le parole e la tecnologia come una volta facevano i tappeti. La cultura è divenuta potere, fa concorrenza al modo degli uomini di fare politica. E' così che le donne musulmane prendono il potere. Il velo è una maschera, ma ogni volta che si vede il velo, bisogna chiedersi cosa c'è dentro<sup>24</sup>.

Riconoscere le potenzialità e le opportunità di una Rete in cui le donne tessono fili tra *qui* e *altrove*, significa rafforzare un approccio che valorizza lo sviluppo delle *multiculture* nella prospettiva dell'intreccio, della Rete, di una Rete al femminile in cui si sostengono pratiche di mediazione e di connessione, non per rimanere uguali ma per realizzare uno scambio, un cambiamento, una contaminazione, perché si intreccino modi di essere, storie, stili, culture, identità e appartenenze per "partire" non spinti da un nomadismo senza senso ma per approdare dopo un viaggio che ci ha cambiato.

### **Per concludere: Internet è maschile e Rete è femminile?**

Calvino, nelle sue *Lezioni americane*, poneva già le basi per un'interpretazione complessa della tessitura di Internet, nel suo definire il romanzo come grande Rete:

Qualcuno potrà obiettare che più l'opera tende alla moltiplicazione dei possibili più s'allontana da quell'unicum che è il *self* di cui scrive, la sincerità interiore, la scoperta della propria verità. Al contrario, rispondo chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se o una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di lettu-

---

<sup>23</sup> S. Turkle, *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Apogeo, Milano 1997; M. Castells, *La nascita della società in Rete*, Università Bocconi Editore, Milano 2002.

<sup>24</sup> Da una dichiarazione di Mernissi riportata nel quotidiano "Il Mattino", 6 ottobre 2000, e contenuta nell'articolo "Libertà è Internet nell'harem" di Barbara Caputo. Cfr: AA.VV, *La donna musulmana tra internet e velo*, numero monografico di Africa e Mediterraneo n.34, dicembre 2000.

re, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili. Ma forse la risposta che più mi sta a cuore dare è un'altra: magari fosse possibile un'opera concepita al di fuori del *self*, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra il cemento, la plastica...<sup>25</sup>.

Sicuramente possiamo affermare che le nuove tecnologie telematiche sono costituite da Internet *al maschile*, dalla Rete *al femminile*, e dai suoi intrecci, anche se la tecnologia, da quanto analizzato, è frutto e si inserisce in una cultura maschile che, quando non si traduce esplicitamente in "dominio", ripropone ruoli, rapporti di potere che caratterizzano i contesti culturali e sociali in cui è prodotta e utilizzata. Internet diventa allora maschile o femminile a seconda degli usi che ne vengono fatti, dai soggetti che la determinano, dalle rappresentazioni che vengono generate. In ogni caso, non possiamo parlare di Internet, della Rete, senza recuperare la riflessione di Calvino: la nostra attenzione non è più concentrata sul singolo filo, modello della sequenzialità e della continuità, ma dall'intreccio dei fili secondo un modello complesso di Rete, il *world wide web*, una tela grande come il mondo, una Rete che può essere anche aggrovigliata, misteriosa, ambigua e pericolosa, ma che possiamo analizzare soltanto attraversandola e costruendo sentieri di comprensione. Francesca Rigotti conclude il suo saggio, *Il filo del pensiero*, con questo augurio:

Ripensando al fatto che fu una donna, Arianna (ma noi sappiamo che Arianna è anche Aracne e Ananche e che tutte e tre incarnano la sapienza di Atena) a dare a Teseo il filo per uscire dal labirinto, si potrebbe pensare a una scena, proiettata come sempre sul mio sfondo metaforico, in cui Teseo restituisce il filo ad Arianna, e in cui non usa quel filo per impiccarsi bensì per uscire dal labirinto, insieme a Teseo, e per orientarsi con lui su altri sentieri<sup>26</sup>.

E' possibile allora guardare alla tecnologia con un'attenzione alle questioni di genere inserendosi nella spaccatura fra innovazione e tradizione, che caratterizza l'approccio alla ricerca tecnologica, ma anche in quegli spazi che diventano possibilità di trasformazione e di costruzione di identità nell'interazione con l'altro, o con i molteplici altri.

La definizione delle identità, oggi, deve avvenire sul confine tra natura e tecnologia, maschile e femminile, in luoghi di transizione, ibridazione e nomadizzazione. D'altra parte la visione non unitaria del soggetto non conduce necessariamente ad un relativismo cognitivo o etico, piuttosto spinge verso l'idea di un sog-

---

<sup>25</sup> I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993, pp. 134-135.

<sup>26</sup> F. Rigotti, *Il filo del pensiero*, cit., p. 173.

getto in cui è iscritto il carattere relazionale e di apertura nei confronti dell'Altro e perciò costituisce un luogo stratificato in cui riconfigurare la propria soggettività"<sup>27</sup>.

Seguendo il pensiero di Laura Gobbi, si può allora considerare la Rete come uno spazio in cui il *maschile* e il *femminile* devono ridisegnare nuove identità e nuovi modelli di convivenza.

Se la tessitura nel mondo greco era considerata un lavoro indegno per gli uomini, la tessitura maschile della Rete rischia di escludere quella componente femminile, che con tanta fascinazione erano state rappresentate nelle figure di Arianna, Aracne e Ananche: Arianna dà all'uomo, Teseo, la soluzione per uscire dal labirinto; Aracne produce segni ricchi di significato, cioè il tessuto, o testo; Ananche governa le sorti dei mortali<sup>28</sup>. E' solo attraverso la ragione, la passione e la necessità che riusciremo ad orientarci nella complessità della Rete, la rappresentazione del realtà, continuando a intravedere percorsi e tentando di attribuire significati ai fili che legano storie, identità, lotte, desideri, necessità, persone, generi...

Siamo sempre più erranti nell'attraversare spazi di vita diversi, reali e virtuali, rispetto a ruoli e identità che ci richiedono di essere attori e attrici capaci di gestire scomode e continue metamorfosi e transizioni. E' solo nel tentativo di comprendere i fenomeni, e nella consapevolezza di un'incompiutezza, che difficilmente si concilia con soluzioni, risposte e certezze, che si limita il rischio di aprire e seguire vie di fuga, scegliendo la ricerca di vie alternative e nuovi orizzonti di senso in cui "errare" diventi anche sinonimo di scoperta, stupore, possibilità.

## Bibliografia

AA.VV, *La donna musulmana tra internet e velo*, numero monografico di Africa e Mediterraneo n.34, dicembre 2000.

Bentivegna, S., *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Bracciale, R., *Donne nella rete. Disuguaglianze digitali di genere*, Milano, Franco Angeli, 2011.

---

<sup>27</sup> L. Gobbi, "Genere e immaginario giovanile: le ragioni di una ricerca", in N. De Luigi, L. Gobbi (a cura di), *Giovani e genere. L'immaginario degli studenti sammarinesi*, Carocci, Roma 2010, p. 28.

<sup>28</sup> Ibidem.

- Calvino, I., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2004.
- Calvino, I., *Le città invisibili*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2007.
- Capecchi, S., *Identità di genere e media*, Roma, Carocci, 2006.
- Cassano, F., *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Castells, M., *La nascita della società in Rete*, Milano, Università Bocconi Editore, 2002.
- De Kerckhove, D., *La pelle della cultura*, Genova, Costa & Nolan, 1997.
- De Luigi, N., Gobbi, L. (a cura di), *Giovani e genere. L'immaginario degli studenti sammarinesi*, Roma, Carocci, 2010.
- Demaria, C., Violi, P., (a cura di), *Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella Rete*, Bologna, Bnomia University Press, 2009.
- Guerra, L., (a cura di), *Tecnologie dell'educazione e innovazione didattica*, Bergamo, Edizioni Junior, 2010.
- Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, Roma, 2010.
- Ferrario, A., *Tutti i nodi vengono al pettine. Storia e significati dei tappeti*, Brescia, Vannini Editrice, 2006.
- Mernissi, F., *L'harem e l'occidente*, Firenze, Giunti, 2000.
- Mernissi, F., *Islam e democrazia. La paura della modernità*, Firenze, Giunti, 2002.
- Mernissi F., *Karawan. Dal deserto al web*, Firenze, Giunti, 2004.
- Nardone, R., *I nuovi scenari educ@tivi del Videogioco*, Bergamo, Junior, 2007.
- Lévy, P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del ciber spazio*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Lévy, P., *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Rheingold, H., *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciber spazio*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994.

Rigotti, F., *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Sartori, L., *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Turkle, S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 1997.

Zanetti, F., *Telematica e intercultura. Le differenze culturali nelle contraddizioni del villaggio globale*, Bergamo, Junior, 2002.

Zocchi, P., *Internet: la democrazia possibile*, Milano, Ed. Angelo Guerini e Associati, 2003.